l'Unità 2

Giovedì 21 luglio 1994

Spettacoli

VOLTERRATEATRO. Nel carcere, Armando Punzo e i detenuti-attori aprono il festival

Recita la Fortezza E scoppia l'Inferno nella «Prigione»

C'era anche Judith Malina, indomabile animatrice del Living Theater, fra il pubblico che assisteva, nel cortile del carcere di Volterra, alla «prima» della nuova produzione di quella Compagnia della Fortezza, cui già si devono memorabili spettacoli, da *Masaniello* a *Marat-Sade*, e che ora si cimenta con *La Prigione*, dall'opera di Kenneth Brown, a suo tempo messa in scena, con clamoroso esito, proprio dalla Malina e da Julian Beck, suo grande compagno.

AGGEO SAVIOLI

■ VOLTERRA. La Compagnia della Fortezza raddoppia. Ora schiera in campo due formazioni, anche se i nomi che vi compaiono sono in parte gli stessi; e ai «veterani», con alla testa Costantino Petito, si affiancano elementi nuovi o nuovissimi. Torna, sulla Piazza dei Priori (sabato e domenica prossimi), il *Marat-Sade* di Peter Weiss, che ha consentito la prima uscita della Compagnia fuori del carcere, il suo approdo in luoghi teatrali istituzionali (a Pisa, a Milano, a Torino...). E intanto ha preso avvio, all'interno di quelle mura alte e spesse, un nuovo allestimento, proposto con modestia come «primo studio» su *The Brig* (*La prigione*) di Kenneth Brown, ma che a nostro parere ha già l'impronta d'una realizzazione completa, di trascinante forza.

L'americano Kenneth Brown scrisse *La prigione* valendosi dell'esperienza vissuta, in Giappone, in un carcere militare del corpo dei *marines*. Ma Julian Beck, che con Judith Malina e il Living Theater portò il testo alla ribalta, trent'anni or sono, vi avvertiva, puramente e semplicemente, una rappresentazione dell'Inferno, «non immaginario né teologico», bensì «l'Inferno del giudizio dell'uomo, di tutto ciò che chiude la gente in gabbie e traccia rigide linee».

Così, nello spettacolo creato adesso da Armando Punzo e dai suoi collaboratori «esterni» (a cominciare da Annet Henneman) insieme con il nutrito gruppo di detenuti-attori (ma meritano di esser chiamati, piuttosto, Attori Detenuti), l'intelaiatura fornita da Brown, con la feroce geometria degli obblighi e delle sanzioni imposti ai prigionieri di un remoto reclusorio militare, diventa il contenitore del racconto delle sofferenze autentiche, reali, di quanti stanno «recitando» dinanzi ai nostri occhi e, per buona parte del tempo, a nostro stretto contatto. Il pubblico, infatti, è tenuto stavolta, da principio e a lungo, in piedi, su una pedana di legno che, poco più in là, assume una forte pendenza: e su quella zona inclinata procedono, in su e in giù, incalzati da ordini ossessivi, torso nudo e pantaloni soldateschi, gli anonimi personaggi, designati solo da numeri. Ma quando essi si avvicinano a noi, scegliendo qua e là due o tre ascoltatori, o a tutti rivolgendosi con brevi frasi riassuntive di molte drammatiche situazioni – «Vui che ne sapite d' 'o riformatorio» – sentiamo bene di trovarci non in lontani paesi, ma qui, in Italia; e, in particolare, la giusta insistenza sui guasti prodotti dalle «case di correzione» o simili, vere scuole di avviamento o di perfezionamento alla delinquenza, ci induce a riflettere attorno ad argomenti, seri e gravi, che un governo sciagurato è riuscito a manipolare e a mistificare oltre ogni limite di pudore.

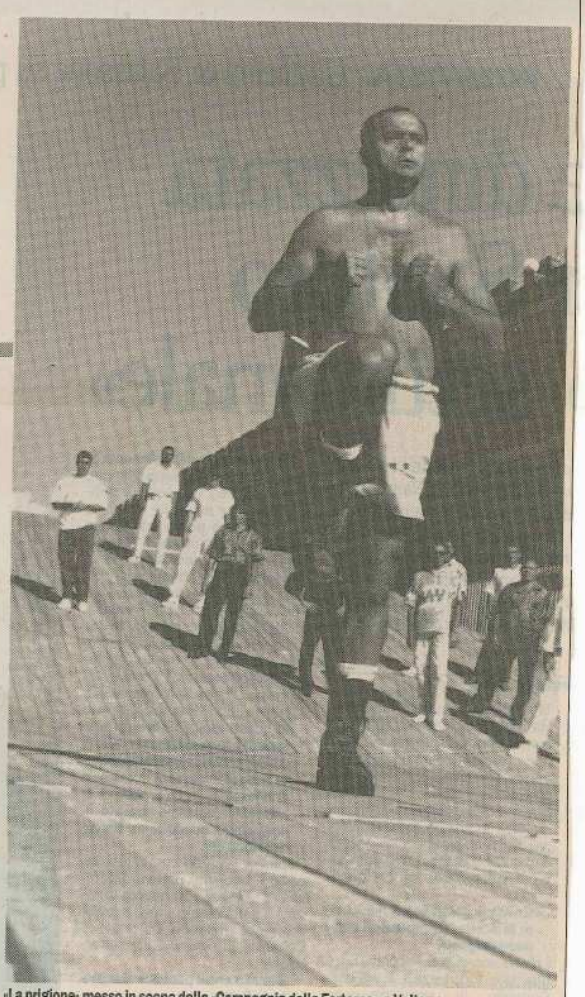
Del resto, anche là dove il testo ispiratore, *La Prigione*, è citato direttamente, in parole e azioni, il suo discorso sembra allargarsi a più generali significati: quel marciare a passo cadenzato, o quel saltellare sul posto, quei gesti e movimenti assurdi e inutili, quello spreco insensato di energie, non sono forse lo specchio anche del mondo «fuori», della nostra vita apparentemente libera, e invece condizionata, alienata come non mai? E quegli urli di «Sissignore!» (o «Signore!», semplicemente), risposte o appelli indirizzati a un'autorità miserabile (dietro la quale altre se ne profilano, più potenti), non risuonano forse, anche se sotto diversa forma, su tante bocche, in tanti cuori schiavi?

S'interrompe tuttavia, nel momento culminante, l'immediatezza del rapporto attori-pubblico: quest'ultimo viene, diciamo così, respinto indietro, situato a sedere su una platea a gradinata, mentre, sul davanti, si apre, nella pavimentazione lignea, un fossato di acqua fangosa; e là dentro, al comando delle guardie, i prigionieri si tuffano, compiono esercizi ginnastici, flessioni e cose del genere, in una frenesia dinamica a un tempo folle e liberatoria. Per vie misteriose (Armando Punzo non può aver visto lo spettacolo del Living, e non sappiamo se conosca il film che ne fu tratto per mano di Jonas e Adolfas Mekas) giunge qui, dunque, la lezione di Julian Beck, il suo entusiasmo per aver individuato nella *Prigione* la chiave del «teatro della crudeltà». Ma, scriveva appunto Beck, trent'anni fa, «l'errore di Artaud fu immaginare che si potesse creare un orrore dal fantastico. La splendida scoperta di Brown è che l'orrore non è in ciò che immaginiamo ma in ciò che è reale».

Ride di piacere e piange per la commozione, fra gli spettatori, Judith Malina, da tutti festeggiata. Nel fitto programma di VolterraTeatro, ci sarà anche lei, ospite d'onore, con *Maudie e Jane*, già visto e applaudito al Festival di Santarcangelo. Un'altra occasione per salutare questa irriducibile combattente per un teatro a misura d'uomo. E di donna.

Il programma Da Mostar a Pasolini

Saranno in scena anche sabato e domenica sera, gli attori della Compagnia della Fortezza, fuori dalle mura del carcere, in piazza dei Priori per riproporre «Marat-Sade» di Weiss, spettacolo di chiusura di VolterraTeatro '94. Dedicato a Antonio Neiwiller, il festival produce quest'anno il progetto di Paola Teresa Bea «Galileiana», lo spettacolo tratto da Carroll «Alice» di François Kahn, lo studio di Billi e Marconcini «Sulla via di Paolo», dedicato al film mai fatto di Pasolini, e «Il cielo per terra» che Kahn e Bacci hanno rielaborato da testi di Blake, Dostevskij e Krisnamurti. Tra gli ospiti, anche una testimonianza dal teatro Lik di Mostar, «Regna un grande silenzio...».



«La prigione» messo in scena dalla «Compagnia della Fortezza», a Volterra